

MANUALE DI LINGUISTICA GENERALE

Cap. 1° GENERALITA'

Definizione della disciplina:

La linguistica generale è il ramo delle scienze umane che si occupa di che cosa sono e come funzionano le lingue. Oggetto della linguistica sono le lingue storico-naturali, cioè le lingue nate spontaneamente lungo il corso della civiltà umana e usate dagli esseri umani: l'italiano, il francese, il romeno, lo svedese, il russo, il cinese, il tongano, il latino, il sanscrito, lo swahili, il tigrino, il piemontese...

Il linguaggio verbale umano:

Il linguaggio verbale umano è il termine usato per indicare le lingue storico-naturali. Il linguaggio verbale umano è uno degli strumenti e dei modi di comunicazione a disposizione dell'homo sapiens. Un segno è qualcosa che sta per qualcos'altro che serve per comunicare questo qualcos'altro. La definizione di comunicazione in senso largo implica il fatto che tutto può comunicare; mentre una definizione di comunicazione più ristretta implica l'intenzionalità: si ha comunicazione quando c'è un comportamento prodotto da un emittente al fine di far passare dell'informazione e che viene percepito da un ricevente come tale; altrimenti si ha un semplice passaggio di informazione.

Segni, codice:

Il segno è l'unità fondamentale della comunicazione. Esistono diversi tipi di segni:

1. **INDICI:** motivati naturalmente/non intenzionali basati sul rapporto causa-effetto
Nuvole scure = sta per piovere
2. **SEGNALI:** motivati naturalmente/usati intenzionalmente
Sbadiglio volontario = "sono annoiato"
3. **ICONE:** motivati analogicamente/intenzionali basati sulla similarità di forma o struttura, riproducono proprietà dell'oggetto designato.
Cartine geografiche, mappe...
4. **SIMBOLI:** motivati culturalmente/intenzionali
Colore nero/bianco = lutto
5. **SEGNI:** non motivati/intenzionali
Suono al telefono di una linea occupata

Mentre gli indici, in quanto fatti di natura, sono per definizione di valore universale, uguali per tutte le culture in ogni tempo, i simboli e i segni sono dipendenti da ogni singola tradizione culturale.

Nella comunicazione in senso stretto c'è un emittente che emette, produce intenzionalmente un segno per un ricevente.

Per codice si intende l'insieme di corrispondenze fissatesi per convenzione, fra qualcosa e qualcos'altro che fornisce le regole di interpretazione dei segni. Tutti i sistemi di comunicazione sono dei codici; i segni linguistici costituiscono il codice lingua.

Cap. 2° LE PROPRIETA' DELLA LINGUA

Biplanarità: una prima proprietà di tutti i segni linguistici è la biplanarità, il fatto che ci siano in un segno due piani, compresenti ossia il significante e il significato. Il significante/espressione è la parte fisicamente percepibile del segno (es. la parola "gatto" pronunciata o scritta); il significato/contenuto è la parte non materialmente percepibile.

Arbitrarietà: non c'è alcun legame naturalmente motivato, connesso alla natura o all'essenza delle cose, derivabile per osservazione empirica o per via di ragionamento logico tra il significante e il significato di un segno. Il significante "gatto" non ha nulla a che vedere con l'animale gatto. I rapporti che ci sono tra significato e significante non sono dati naturalmente, ma posti per convenzione e quindi sono arbitrari.

Al principio dell'arbitrarietà dei segni linguistici esistono eccezioni come le onomatopee o certe parole indicanti versi di animali (tintinnio, sussurrare..) che imitano nel loro significante il suono o il rumore che designano e presentano un aspetto più o meno iconico.

Doppia articolazione: consiste nel fatto che il significante di un segno linguistico è articolato a 2 livelli diversi:

1° livello – il significante di un segno linguistico è organizzato e scomponibile in unità (mattoni) che sono ancora portatrici di significato e che vengono riutilizzate per formare altri segni; la parola "gatto" è scomponibile in due pezzi più piccoli gatt- , -o che recano ciascuno un proprio significato. Tali pezzi costituiscono le unità minime di prima articolazione: i morfemi. Ogni segno linguistico è analizzabile e scomponibile in morfemi.

2° livello – I morfemi, risultano ulteriormente scomponibili in unità più piccole che non sono più portatrici di significato autonomo. Tali elementi che non sono più segni perché non hanno un significato, sono i fonemi, che costituiscono le unità minime di seconda articolazione.

Non esistono altri codici di comunicazione naturali che possiedano una doppia articolazione piena e totale come la lingua. Essa consente alla lingua una grande economicità di funzionamento: con un numero limitato (poche decine), di fonemi, mattoni elementari privi di significato, si può costruire un numero grandissimo di morfemi. Quindi è molto importante nella strutturazione della lingua il principio della combinatorietà: la lingua funziona combinando unità minori per formare un numero indefinito di unità maggiori (segni).

Trasponibilità di mezzo: il significante dei segni linguistici possiede un'altra proprietà molto importante: può essere trasmesso sia attraverso il mezzo aria, il canale fonico-acustico, sia attraverso il mezzo luce, il canale visivo o grafico.

Anche se i segni linguistici possono essere trasmessi o oralmente o graficamente, il carattere orale è tuttavia prioritario rispetto a quello visivo: il canale fonico-acustico appare il canale primario.

Lingua parlata e lingua scritta: il parlato è primario antropologicamente rispetto allo scritto. Tutte le lingue che hanno una forma e un uso scritti sono anche parlate, mentre non tutte le lingue parlate hanno una forma scritta: migliaia di lingue africane e oceaniche non hanno una scrittura. Ogni individuo umano impara prima a parlare e poi a scrivere. Nella storia della nostra specie, la scrittura si è sviluppata molto tempo dopo il parlare. Le prime attestazioni in forma scritta della lingua risalgono a non più di 5 millenni prima di Cristo (scritture pittografiche), e quelle di un sistema vero e proprio, cioè la scrittura cuneiforme presso i Sumeri risale a circa il 3500 a.C. Invece le origini del linguaggio, sono certamente più antiche. È ipotizzabile che qualche forma embrionale di comunicazione orale con segni linguistici fosse già presente nell'Homo habilis e nell'Homo erectus 3 milioni di anni fa.

Il canale fonico-acustico e l'uso parlato della lingua presentano una serie di vantaggi biologici e funzionali:

- Purchè vi sia presenza di aria, possono essere utilizzati in qualunque circostanza ambientale e consentono la trasmissione anche in presenza di ostacoli fra emittente e ricevente a relativa distanza;

- Non ostacolano altre attività;
- Permettono la localizzazione della fonte di remittenza del messaggio;
- La ricezione è contemporanea alla produzione del messaggio;
- L'esecuzione parlata è più rapida di quella scritta;
- Il messaggio può essere trasmesso simultaneamente ad un gruppo di destinatari diversi;
- Il messaggio è evanescente, ha rapida dissolvenza, libera il canale e lascia il passaggio ad altri messaggi;
- L'energia specifica richiesta è molto ridotta, il parlare è concomitante con la respirazione;

Nelle società moderne, lo scritto ha una certa priorità sociale, lo scritto ha maggiore importanza, prestigio e utilità sociale e culturale; è lo strumento di fissazione e di trasmissione del corpo legale, della tradizione culturale e letteraria e del sapere scientifico. Lo scritto è nato come fissazione, trascrizione del parlato; ma si è poi sviluppato con aspetti e caratteri in parte propri: non tutto ciò che fa parte del parlato (tono voce..) può essere reso e corrisposto nello scritto, né tutto ciò che fa parte dello scritto (uso maiuscole..) può essere reso e corrisposto nel parlato.

Linearità e discretezza: per linearità del segno si intende che il significante viene prodotto, si realizza e si sviluppa in successione nel tempo e/o nello spazio. Non possiamo capire completamente il messaggio se non dopo che siano stati attualizzati uno dopo l'altro tutti gli elementi che lo costituiscono.

Per discretezza dei segni si intende il fatto che la differenza fra gli elementi, le unità della lingua, è assoluta; c'è un confine preciso fra un elemento e un altro.

Onnipotenza semantica, plurifunzionalità e riflessività: l'onnipotenza semantica consisterebbe nel fatto che con la lingua è possibile dare un'espressione a qualsiasi contenuto. Con la lingua si può parlare di tutto. Per plurifunzionalità si intende che la lingua permette di adempiere ad una lista molto ampia di funzioni diverse. Ricorre lo schema proposto dal grande linguista di origine russa, Roman Jakobson, che identifica 6 classi di funzioni:

- 1) **Funzione emotiva/espressiva:** un messaggio linguistico volto ad esprimere sensazioni del parlante "che bella sorpresa!"
- 2) **Funzione metalinguistica:** messaggio volto a specificare aspetti del codice o calibrare il messaggio sul codice "ho detto pollo non bollo!"
- 3) **Funzione referenziale:** il messaggio definisce informazioni sulla specifica realtà esterna "l'intercity per Milano delle ore 15 parte sul binario 2"
- 4) **Funzione conativa:** messaggio volto a far agire in qualche modo il ricevente, ottenendo da lui un certo comportamento "chiudi la porta!"
- 5) **Funzione faticca:** messaggio volto a verificare e sottolineare il canale di comunicazione e/o il contatto fisico o psicologico fra i parlanti "pronto, chi parla?"
- 6) **Funzione poetica:** messaggio volto a mettere in rilievo e sfruttare le potenzialità insite nel messaggio e i caratteri interni del significante e del significato "la gloria di Colui che move per l'universo..."

La funzione metalinguistica permette di parlare del linguaggio stesso; non sembra che esistano altri codici di comunicazione che consentano di formulare messaggi su se stessi, che abbiano come oggetto il codice di comunicazione.

Produttività: con la lingua è sempre possibile creare nuovi messaggi, mai prodotti prima e parlare di cose nuove e nuove esperienze mai sperimentate prima o anche di cose inesistenti. Con la lingua da un lato è possibile produrre messaggi sempre nuovi, dall'altro è possibile associare messaggi già usati a situazioni nuove. La produttività è resa possibile dalla doppia articolazione che permette una combinatorietà illimitata di unità più piccole in unità via via più grandi.

Distanziamento e libertà da stimoli: proprietà che riguarda il modo di significazione della lingua e che ha una notevole importanza, soprattutto per quanto concerne la differenza tra il linguaggio umano e i sistemi di comunicazione animali. Infatti per distanziamento si intende la possibilità di poter formulare messaggi relativi a cose lontane, distanti nel tempo, nello spazio o entrambi dal momento e dal luogo in cui si svolge l'interazione comunicativa. Mentre il mio gatto può comunicare miagolando che ha fame e vuole mangiare, ma non può comunicarmi che ieri aveva fame, con la lingua noi di solito parliamo di cose non presenti nella situazione e nell'ambiente immediatamente circostante, remote nello spazio e spesso anche nel tempo.

Il distanziamento consiste essenzialmente nella possibilità di parlare di un'esperienza in assenza di tale esperienza, o dello stimolo che ha provocato tale esperienza.

La libertà da stimoli consiste nel fatto che i segni linguistici rimandano a e presuppongono un'elaborazione concettuale della realtà esterna, e non semplicemente stati dell'emittente. In questo senso la lingua è indipendente dalla situazione immediata e dalle sue costrizioni /dai suoi stimoli.

Trasmissibilità culturale: la lingua è trasmessa per tradizione all'interno di una società e cultura. Le convenzioni che costituiscono il codice di una determinata lingua passano da una generazione all'altra per insegnamento/apprendimento spontaneo, non attraverso informazioni genetiche, ereditarie. Questo non vuol dire che il linguaggio verbale umano sia un fatto unicamente culturale. Al contrario, la componente innata è molto importante nel linguaggio verbale.

Complessità sintattica: i messaggi linguistici, a differenza dei messaggi di altri codici naturali, possono presentare un alto grado di elaborazione strutturale; i rapporti fra gli elementi o parti del segno, danno luogo a una fitta trama plurima, percepibile nella sintassi del messaggio. Questa proprietà si può chiamare complessità sintattica.

Equivocità: la lingua è un codice tipicamente equivoco. È equivoco un codice che pone corrispondenze non biunivoche, ma plurivoche fra gli elementi di una lista e quelli della lista a questa associata.

A un unico significante possono corrispondere più significati (omonimia, polisemia), come il termine "carica" inteso come "mansione, funzione, ufficio", "quantitativo di energia"...e ad un significato possono corrispondere più significanti (sinonimia) come "parte anteriore della testa" = "faccia, viso, volto".

L'equivocità non costituisce un difetto o uno svantaggio ma un pregio. L'equivocità del codice lingua, contribuisce a consentire l'eccezionale flessibilità dello strumento linguistico e la sua adattabilità ad esprimere contenuti ed esperienze nuove.

Lingua solo umana? La facoltà verbale, di esprimersi attraverso sistemi comunicativi come le lingue, è specie-specifica dell'uomo ed è maturata come tale nel corso dell'evoluzione. Solo l'uomo ha le precondizioni anatomiche e neurofisiologiche necessarie per l'elaborazione mentale e fisica del linguaggio verbale:

- Adeguato volume del cervello
- Conformazione del canale fonatorio a due canne

La prima condizione rende possibile la memorizzazione, l'elaborazione e la processazione di un sistema così anche neurologicamente complesso quale il linguaggio; la seconda consente le sottili distinzioni articolatorie nella produzione fonetica necessarie per la comunicazione verbale.

La zoosemiotica (settore che si occupa della comunicazione animale), ha accumulato una vasta serie di studi sui sistemi e i modi di comunicazione utilizzati da diverse specie animali (formiche, danze api), ma in nessuno si sono riscontrate tutte o anche solo una parte delle proprietà che ritroviamo nella lingua. La capacità acquisite da scimpanzé dopo anni di addestramento, risultano ridotte se confrontate con le capacità di un bambino di 3 anni. Nei casi migliori, gli scimpanzé arrivano a maneggiare un centinaio di segni e a formare un repertorio limitato di combinazioni di 3-4 segni con struttura molto semplice. Il loro comportamento sarebbe privo di intenzionalità

comunicativa, e consisterebbe nella messa in opera di imitazione, un esercizio appreso più per ottenere una ricompensa che un reale comportamento linguistico.

A tutt'oggi sembra che ci siano più argomenti per dare ragione a Noam Chomsky, il più noto linguista contemporaneo, quando sostiene che il linguaggio è una capacità innata ed esclusiva della specie umana.

Definizione di lingua e principi generali per la sua analisi: la lingua è un codice che organizza un sistema di segni del significante fonico-acustico, arbitrari ad ogni loro livello e doppiamente articolati, capaci di esprimere ogni esperienza esprimibile, posseduti come conoscenza interiorizzata che permette di produrre infinite frasi a partire da un numero finito di elementi. Sono note le **3 dicotomie di Saussure**:

1) Sincronia/Diacronia: i termini di sincronia e diacronia si impiegano per indicare due diverse condizioni con le quali si può guardare alle lingue e ai fatti linguistici in relazione all'asse del tempo. Per diacronia si intende la considerazione delle lingue e degli elementi della lingua lungo lo sviluppo temporale, nella loro evoluzione storica. Per sincronia si intende invece la considerazione delle lingue e degli elementi della lingua facendo un "taglio" sull'asse del tempo, e guardando a come essi si presentano in un determinato momento agli occhi e all'esperienza dell'osservatore.

2) Sistema astratto/Realizzazione concreta: la distinzione si è ripresentata, nella linguistica moderna, secondo 3 terminologie principali:

-langue/parole (uno dei cardini del pensiero di Ferdinand de Saussure)

-sistema/uso

-competenza/esecuzione

col primo termine di tutte e tre le coppie si intende l'insieme di conoscenze mentali, di regole interiorizzate insite nel codice lingua, che costituiscono la nostra capacità di produrre messaggi in una certa lingua e sono possedute come sapere astratto in ugual misura da tutti i membri di una comunità linguistica. Col secondo termine si intende invece l'atto linguistico individuale, vale a dire la realizzazione concreta. Le parole, ossia l'uso e l'esecuzione, per essere messi in opera richiedono l'esistenza di langue, sistema o competenza.

Langue → astratto, sociale e costante

Parole → concreto, individuale e mutevole.

3) Asse paradigmatico/Asse sintagmatico: l'asse paradigmatico riguarda il processo mentre l'asse sintagmatico riguarda il sistema. Nella frase "il cane abbaia", "cane", ha un rapporto sintagmatico con "il" e "abbaia" che lo precedono e lo seguono. Gli elementi del messaggio hanno dei rapporti sintagmatici tra loro.

Cap. 3°

FONETICA E FONOLOGIA

Fonetica: occorre rendersi conto di come sono fatti fisicamente i suoni di cui le lingue si servono. La parte della linguistica che si occupa di questo compito è la fonetica (dal greco phoné "voce, suono"). La fonetica si divide in 3 campi principali:

- 1) Fonetica articolatoria:** che studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui vengono articolati, cioè prodotti dall'apparato fonatorio umano.
- 2) Fonetica acustica:** che applicando i principi dell'acustica, studia i suoni del linguaggio in base alla loro consistenza fisica, in quanto onde sonore che si propagano in un mezzo
- 3) Fonetica uditiva:** che studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui vengono ricevuti, percepiti dall'apparato uditivo umano.

Apparato fonatorio e meccanismo di fonazione: l'apparato fonatorio è l'insieme degli organi e delle strutture anatomiche che l'uomo utilizza per parlare.

I suoni del linguaggio vengono prodotti mediante l'espiazione, quindi con un flusso di aria regressivo: l'aria attraverso i bronchi e la trachea, raggiunge la laringe dove incontra le corde vocali. Quest'ultime, che durante la normale respirazione silente restano separate e rilassate, nella fonazione, possono contrarsi e tendersi avvicinandosi o accostandosi l'una all'altra. Cicli rapidissimi di chiusure e aperture delle corde vocali costituiscono le vibrazioni delle corde vocali. Il flusso d'aria passa poi nella faringe e da questa nella cavità boccale. Nella parte superiore della faringe, la parte posteriore del palato (velo), da cui pende l'ugola, può a questo punto lasciare aperto o chiudere il passaggio che mette in comunicazione la faringe con la cavità nasale.

Nella cavità orale, svolgono una funzione importante nella fonazione alcuni organi mobili o fissi:

-la lingua in cui si distinguono una radice, un dorso e un apice;

-il palato, in cui occorre considerare separatamente il velo e gli alveoli, cioè la zona immediatamente retrostante ai denti;

-i denti;

-le labbra;

-anche la cavità nasale può partecipare al meccanismo di fonazione.

In ciascuno dei punti compresi tra la glottide e le labbra al flusso di aria espiratoria può essere frapposto un ostacolo al passaggio, ottenendo così rumori che costituiscono i suoni del linguaggio.

Il luogo in cui viene articolato un suono costituisce un primo parametro fondamentale per la classificazione e identificazione dei suoni del linguaggio; un secondo parametro fondamentale è dato dal modo di articolazione, e cioè dal restringimento relativo che in un certo punto del percorso si frappone o no al passaggio del flusso d'aria. Un terzo parametro è dato dal contributo della mobilità di singoli organi (corde vocali, lingua, velo e ugola, labbra), all'articolazione dei suoni.

In base al modo di articolazione abbiamo una prima grande opposizione fra i suoni del linguaggio; quella fra suoni prodotti senza la frapposizione di alcun ostacolo al flusso d'aria fra la glottide e il termine del percorso (suoni vocalici), e suoni prodotti mediante la frapposizione di un ostacolo parziale o totale al passaggio dell'aria in qualche punto del percorso (suoni consonantici).

I suoni prodotti con la concomitante vibrazione delle corde vocali sono detti "sonori". Le vocali sono normalmente tutte sonore, le consonanti possono essere sia sonore che sorde.

Consonanti – Modo di articolazione: le consonanti sono caratterizzate dal fatto che vi è frapposizione di un ostacolo al passaggio d'aria. A seconda che questo ostacolo sia completo o parziale, si riconoscono due grandi classi di consonanti:

-consonanti occlusive → ostacolo completo

-consonanti fricative → ostacolo parziale

esistono suoni consonantici la cui articolazione inizia come un'occlusiva e termina come una fricativa, si tratta di consonanti "composte", costituite da due fasi che vengono chiamate consonanti affricate.

Abbiamo consonanti laterali quando l'aria passa solo ai due lati della lingua, e consonanti vibranti quando vibranti quando la lingua vibra mediante rapidi contatti intermittenti con un altro organo articolatorio. Abbiamo consonanti nasali quando vi è passaggio dell'aria anche attraverso la cavità nasale.

Luogo di articolazione: le consonanti vengono classificate anche in base al punto dell'apparato fonatorio in cui sono articolate. Partendo dal tratto terminale del canale, abbiamo:

-**consonanti bilabiali** → prodotte dalle labbra o tra le labbra

-**consonanti labiodentali** → prodotte fra le labbra e i denti anteriori

-**consonanti dentali** → prodotte a livello dei denti

-**consonanti palatali** → prodotte dalla lingua contro o vicino al palato

-**consonanti velari** → prodotte dalla lingua contro o vicino al velo

-**consonanti uvulari** → prodotte dalla lingua contro o vicino all'ugola

-**consonanti faringali** → prodotte fra la base della radice della lingua e la parte posteriore della faringe

-**consonanti glottidali** → prodotte direttamente nella glottide, a livello delle corde vocali

Vocali: le vocali sono suoni prodotti senza che si frapponga alcun ostacolo al flusso dell'aria nel canale orale. Le diverse vocali non sono quindi caratterizzate dal modo di articolazione né dagli organi che partecipano allo loro realizzazione, ma dalle diverse conformazioni che assume la cavità orale a seconda delle posizioni che assumono gli organi mobili, in particolare la lingua.

Per classificare i suoni vocalici occorre far riferimento alla posizione della lingua, e precisamente al suo grado di:

-avanzamento o arretramento → le vocali possono essere anteriori, posteriori o centrali

-innalzamento o abbassamento → le vocali possono essere alte, medie o basse.

La posizione in cui vengono articolate le vocali secondo il duplice asse orizzontale e verticale, può essere rappresentata dallo schema detto "trapezio vocalico".

Un altro parametro importante nella classificazione dei suoni vocalici, è la posizione delle labbra durante l'articolazione. Le labbra possono trovarsi:

-distese formanti una fessura → vocali non arrotondate

-tese o protruse sporgendo in avanti a dando luogo ad un arrotondamento → vocali arrotondate

Semivocali: vi sono suoni con modi di articolazione intermedio fra vocali e consonanti fricative, e quindi prodotte con un semplice inizio di restringimento del canale orale, cioè la frapposizione di un ostacolo appena percettibile al flusso dell'aria. Si tratta di suoni assai vicini alle vocali, di cui condividono la localizzazione articolatoria, e vengono chiamati "semivocali".

Trascrizione fonetica: nei sistemi alfabetici tipici delle lingue europee ogni singolo suono viene resa in linea di principio da un particolare simbolo grafico. Le grafie alfabetiche formatesi per convenzione e accumulo di abitudini non sono univoche e coerenti. Non c'è rapporto biunivoco tra suoni e unità grafiche (grafemi, cioè le lettere dell'alfabeto): allo stesso singolo suono possono corrispondere più grafemi differenti e viceversa uno stesso grafema può rendere suoni diversi.

Per ovviare alle incongruenze delle grafie tradizionali ed avere uno strumento di rappresentazione grafica dei suoni del linguaggio, valido per tutte le lingue, che riproduca scientificamente la realtà fonica, i linguisti hanno elaborato sistemi di trascrizione fonetica, in cui c'è corrispondenza biunivoca fra suoni rappresentati e segni grafici che li rappresentano. Lo strumento più diffuso è l'**Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, API)**. Una parte dei grafemi IPA corrisponde a quelli dell'alfabeto latino, usati nella grafia normale dell'italiano, ma molti altri grafemi hanno una forma speciale. La trascrizione fonetica si pone fra parentesi quadre []. L'accento nella trascrizione IPA è identificato con un apice ` posto prima della sillaba su cui esso cade.

Consonanti:

OCCLUSIVE:

-**Bilabiali:** p sorda, come in Pollo, b sonora come in Bocca

-**Dentali:** t come in Topo, d come in Dito

- Velari:** k come in Cane, g come in Gatto
- Uvulari:** q sorda come in arabo IraQ

FRICATIVE:

- Bilabiali:** p sorda come nella pronuncia fiorentina di "tiPo", b sonora come in spagnolo "caBeza"
- Labiodentali:** f come in Filo, v come in Vino
- Dentali:** th come in inglese "THink", "THat"
- Palatali:** s come in Sci, j come in francese "Jour"
- Velari:** x come in tedesco "buCH", o spagnolo "hiJo"
- Uvulari:** R come in francese "JouR"
- Glottidali:** h sorda come in inglese Have, in tedesco Haben e nella pronuncia fiorentina di parole come poCo

AFFRICATE:

- Labiodentali:** pf sorda come in tedesco aPFel
- Dentali:** ts come in paZZo, dz come in Zona
- Palatali:** c come in Cibo, g come in Gelo

NASALI:

- Bilabiale:** m come in Mano
- Labiodentale:** n come in iNvito
- Dentale:** n come in Nave
- Palatale:** n come in Gnocco
- Velare:** n come in faNgo

LATERALI:

- Dentale:** l come in Lana
- Palatale:** gl come in Gli

VIBRANTI:

- Dentale:** R come in Riva
- Uvulare:** R come in francese Rose, in tedesco Rot (rosso)

Vocali e semivocali:

ANTERIORI (non arrotondate):

- Semivocale:** i come in pIano
- Vocali:** i come in vIno

CENTRALI:

- Medio-alta:** e come in francese jE o in inglese thE

POSTERIORI:

- Semivocale:** w come in Uomo
- Vocali:** u alta come in mUro

Fonologia: ogni suono producibile dall'apparato fonatorio rappresenta un potenziale suono del linguaggio, che chiamiamo ora "fono". Un fono è la realizzazione concreta di un qualunque suono del linguaggio. Quando i foni hanno valore distintivo, cioè si oppongono sistematicamente ad altri foni nel distinguere e formare le parole, si dice che funzionano da fonemi. I foni sono le unità minime della fonetica; i fonemi sono le unità minime della fonologia/fonematica. La fonologia studia l'organizzazione e il funzionamento dei suoni nel sistema linguistico.

La parola "mare" è costituita da 4 foni diversi in successione; posso pronunciare ognuno dei foni costitutivi della parola in modi diversi ma la parola rimarrà sempre "mare".

Ciascuno dei 4 foni distingue/oppone la parola in considerazione da altre parole: "m" oppone "mare" a "pare", "care"..

La parola "mare" è quindi formata dai 4 fonemi /m/a/r/e/.

Fonema è dunque l'unità minima di seconda articolazione del sistema linguistico. **Un fonema è una classe astratta di foni, dotata di valore distintivo, cioè tale da opporre una parola ad un'altra una data lingua.**

Foni diversi che costituiscono realizzazioni foneticamente diverse, ma prive di valore distintivo, di uno stesso fonema si chiamano allofoni di un fonema: in italiano per [r] – [R] (r moscia ululare cioè moscia), sono due allofoni dello stesso fonema, dato che possono comparire nella stessa posizione senza dar luogo a parole diverse.

Una coppia di parole che siano uguali in tutto tranne che per la presenza di un fonema al posto di un altro in una certa posizione forma una coppia minima, che identifica sempre due fonemi. "mare", "care" "pare" sono coppie minime.

Fonemi e tratti distintivi: i fonemi sono unità minime di seconda articolazione, e non sono ulteriormente scomponibili; non è possibile scomporre un fonema /t/ in due pezzi più piccoli.

Il fonema non è un segno perché privo di significato, ma i fonemi si possono però analizzare sulla base delle caratteristiche articolatorie che li contrassegnano: potremmo identificare /t/ come "occlusiva dentale sorda", /d/ come "occlusiva dentale sonora". Le caratteristiche articolatorie diventano tratti distintivi, che permettono di analizzare i fonemi in maniera economica.

Un fonema, si può ulteriormente definire come costituito a un fascio di tratti fonetici distintivi che si realizzano in simultaneità. La teoria dei tratti distintivi è stata sviluppata in fonologia. In linguistica si è giunti a formulare un certo numero chiuso e limitato di tratti che permetterebbero di dar conto di tutti i fonemi attestati e possibili nelle lingue del mondo.

I fonemi dell'italiano: non tutte le lingue hanno gli stessi fonemi. Gli inventari fonemici delle diverse lingue del mondo sono costituiti in genere da alcune decine di fonemi. L'italiano standard ha 30 fonemi. L'inventario fonemico dell'italiano è connesso con numerosi problemi: per trascrivere foneticamente occorre basarsi sul modo in cui una parola è pronunciata (fonia), e non sulla grafia, che spesso può essere fuorviante.

È problematico lo statuto delle consonanti lunghe o doppie se accettiamo per esempio "cane" vs "canne" che costituiscono una coppia minima.

Nella pronuncia dell'italiano esistono molte differenze regionali. Le opposizioni fra /s/ - /z/, fra /ts/ - /dz/, fra /j/ - /i/, fra /w/ - /u/. nell'italiano del settentrione la fricativa dentale è sempre realizzata sonora in posizione intervocalica, quindi [kieze] vale "chiese" nel caso di "edifici di culto" che nel caso di "domandò"; mentre in toscano si distingue fra [kieze] con la sonora nel caso di edifici di culto e [kiese] con la sorda nel caso di domandò. Al nord casa si pronuncia [kaza] con S sonora, ma al centro sud [kasa] con S sorda.

È problematica l'opposizione fra vocali medio-alte e vocali medio-basse; è tipica della varietà toscano-romana in italiano ma è ignota nelle altre varietà regionali. Quindi avremo /'peska/ "azione di pescare" vs. /'pEska/ "frutto".

Sillabe: sono le minime combinazioni di fonemi che funzionino come unità pronunciabili. Una sillaba è costruita attorno a una vocale: una consonante o una semivocale ha sempre bisogno di appoggiarsi a una vocale che costituisce il perno/apice della sillaba. Ogni sillaba è formata da almeno una e solo una vocale è da un certo numero di consonanti. Esistono condizioni sulla distribuzione delle consonanti all'interno della sillaba. In ogni lingua ci sono strutture sillabiche canoniche cioè preferenziali. In italiano la struttura canonica, utilizzando V per indicare la vocale e C per indicare la consonante:

-CV come in "ma-no"

-V come in "a-pe"

-VC come in "al-to"

-CCCV come in "stra-no"

Il dittongo è una combinazione di fonemi interessanti, in quanto è la combinazione di una semivocale e di una vocale come in "aiuto", "pieno"; il trittongo prevede la combinazione di due semivocali e una vocale come in "aiuola", "miei".

Fatti prosodici/soprasegmentali: vi è una serie di fenomeni fonetici e fonologici che riguardano non i singoli segmenti, ma la catena parlata nella successione lineare. I fondamentali fra di essi sono l'accento, il tono, l'intonazione e la lunghezza o durata relativa.

Accento: è la particolare forza o intensità di pronuncia di una sillaba. In italiano l'accento è dinamico o intensivo, cioè la sillaba tonica è tale grazie a un aumento del volume della voce, in altre lingue l'accento è musicale, connesso all'altezza della sillaba.

La posizione dell'accento all'interno di una parola, può essere libera o fissa. In certe lingue è fissa come in francese, dove l'accento cade sempre sull'ultima sillaba.

In altre lingue la posizione è libera e l'accento può cadere su una qualunque delle sillabe della parola.

In italiano l'accento è libero, può trovarsi sul:

-ultima sillaba come in "qualità" → parola tronca

-penultima sillaba come in "piacere" → parola piana

-terzultima sillaba come in "camera" → parola sdrucciola

-quartultima sillaba come in "capitano" (3° persona plurale del verbo capitare) → parola bisdrucchiola

In italiano l'accento interviene a differenziare parole diverse a seconda della sua posizione. Es "càpitano" (3° persona plurale del verbo capitare) vs. "capitàno" (nome), vs. "capitanò" (3° persona singolare del passato remoto di capitare).

Tono e intonazione: i fenomeni di tonalità e intonazione riguardano l'altezza musicale con cui le sillabe sono pronunciate e la curva melodica a cui la loro successione dà luogo. Tono è l'altezza relativa di pronuncia di una sillaba. In molte lingue tonali il tono può avere valore distintivo come nel cinese mandarino in cui [ma] con tono alto e costante è la parola per "mamma" mentre con tono basso discendente-acendente vale come "cavallo".

L'intonazione è l'andamento melodico con cui è pronunciata una frase o un intero gruppo tonale. In molte lingue l'intonazione distingue il valore pragmatico di un enunciato cioè permette di capire se si tratta di un'affermazione, di una domanda, di un ordine o di un'esclamazione.

Lunghezza/durata/quantità: riguarda l'estensione temporale relativa con cui i fonemi e le sillabe sono prodotti. Ogni fono può essere breve o lungo. La lunghezza delle vocali o delle consonanti può avere valore distintivo. In italiano non ha funzione distintiva e meno che non prendiamo in considerazione le consonanti doppie come "cane" vs. "canne".

Per le vocali la durata in italiano non è pertinente. In molte lingue la durata vocalica funziona da tratto pertinente. In latino classico dove "malum" con al "a" breve è "male, malanno" mentre con la "a" lunga è "mela".

Morfemi: morfologia viene dal greco (morphè "forma" + logia "studio", da logos "discorso"). L'ambito d'azione della morfologia è la forma o meglio la struttura della parola.

Definiamo parola la minima combinazione di morfemi costruita attorno a una base lessicale, che funziona come entità autonoma della lingua.

Criteri che identificano la parola:

-all'interno della parola l'ordine dei morfemi che la costituiscono è rigido/fisso → gatto (gatt-o) ma non ogatt (o-gatt)

-i confini di parola sono punti di pausa potenziale nel discorso

-la parola è di solito separata/separabile nella scrittura

-foneticamente la pronuncia di una parola non è interrotta

se proviamo a scomporre parole in pezzi più piccoli di prima articolazione, troviamo i morfemi.

"Dentale" viene scomposto in 3 pezzi dent- (con significato di organo della masticazione), -al (con significato di aggettivo relativo al), -e (con significato di singolare).

Ciascuno dei 3 morfemi può essere una componente di altre parole; Ritroviamo infatti:

-Dent- in **dente, dentario, dentista...**

-Al che è un morfema che serve a ricavare aggettivi partendo da nomi, in **stradale, globale...**

-E che è un morfema che in italiano esprime il numero ed il genere si ritrova in **gentile, abile, mente...**

Morfema è l'unità minima di prima articolazione, il più piccolo pezzo di significante di una lingua portatore di un significato proprio e riusabile come tale.

Il significato di una parola è dato dalla somma dei significati dei singoli morfemi che la compongono.

In morfologia c'è la distinzione tra morfema, morfo e allomorfo:

-morfema: unità pertinente a livello di sistema

-morfo: è il significante del morfema, la sua forma

-allomorfo: realizza lo stesso significato di un morfo con la stessa funzione ma con diversi significanti/forme. L'allomorfo è quindi una variante formale di un morfema ed una variante di un morfo. Ad esempio, è allomorfo il suffisso "ven-", e può avere diversi morfi (do, go, ale, ecc.), dando vita a "ven-do", "ven-go", "ven-ale", ecc.

il morfema lessicale col significato "spostarsi avvicinandosi verso un luogo determinato" che troviamo nel verbo "venire", appare in italiano nelle 5 forme:

-ven- (venire, venuto, veniamo, veniva...)

-venn- (venni, venne)

-veng- (vengo, venga)

-vien- (vieni, viene)

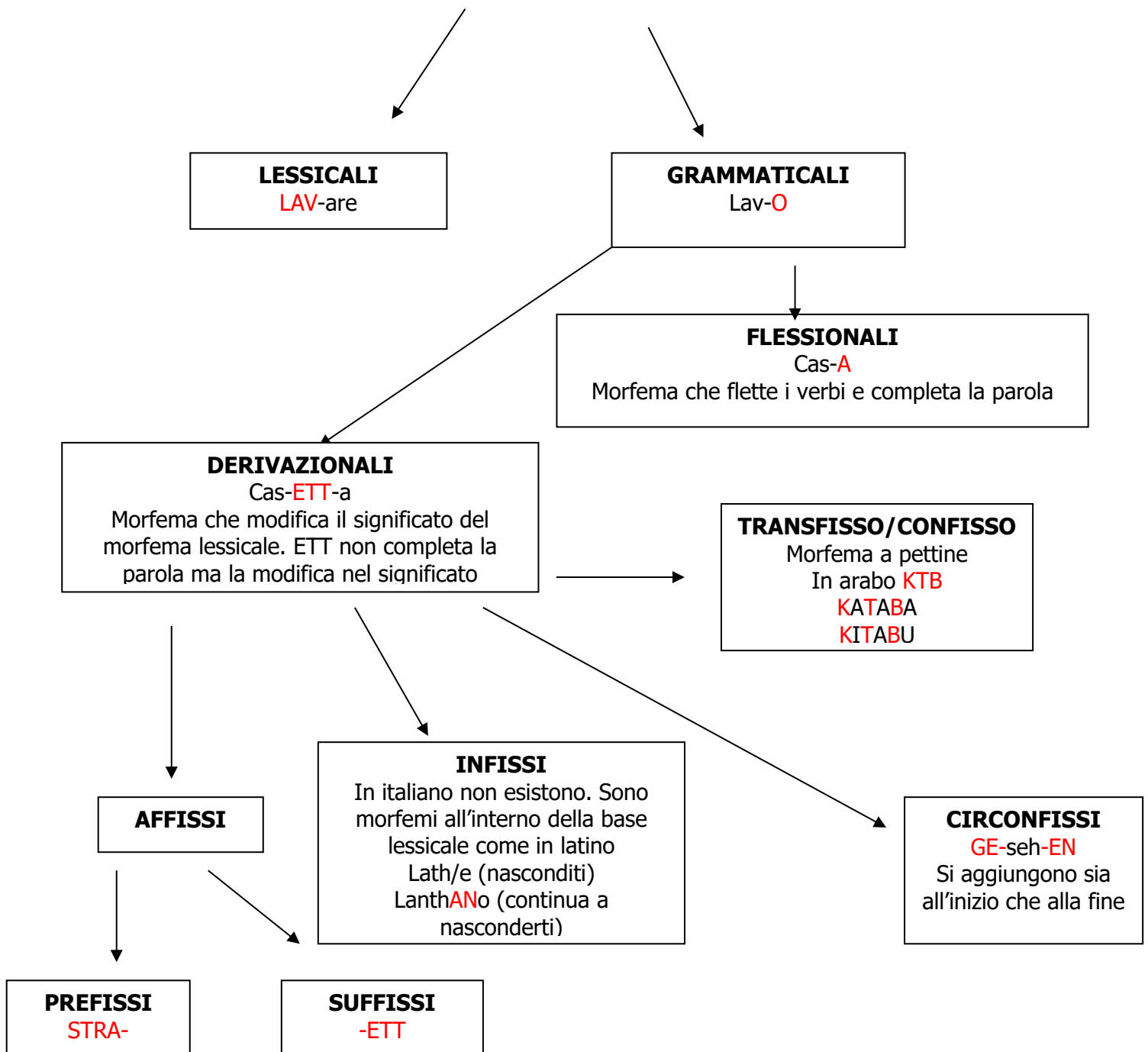
ver- (verrò, verrebbe)

Ciascuna di esse è un allomorfo dello stesso morfema. Il morfema ven- di venire ha 4 allomorfi.

L'italiano è una lingua molto ricca di fenomeni di allomorfia.

Tipi di morfemi:

MORFEMI



Esistono due punti di vista principali per individuare differenti tipi di morfemi:

- 1. CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE:** la prima distinzione da fare è tra **morfemi lessicali** e **grammaticali**: i morfemi grammaticali a loro volta si suddividono in **morfemi derivazionali** e **flessionali**. I morfemi lessicali stanno nel lessico, nel vocabolario e costituiscono una classe aperta arricchibile di nuovi elementi. I morfemi grammaticali stanno nella grammatica e costituiscono una classe chiusa.

La derivazione da luogo a parole regolandone i processi di formazione e la flessione che da luogo a forme di una parola regolandone il modo in cui si atualizzano nelle frasi, costituiscono i due grandi ambiti della morfologia.

2. CLASSIFICAZIONE POSIZIONALE: i morfemi grammaticali si suddividono in classi diverse a seconda della collocazione che assumono rispetto al morfema lessicale o radice, che costituisce la testa della parola. I morfemi grammaticali possono essere chiamati **affissi** (un affisso è ogni morfema che si combina con una radice). Esistono diversi tipi di affissi, che nella struttura della parola, i **prefissi** stanno prima della radice; i **suffissi** stanno dopo la radice;

Vi sono però nelle lingue del mondo, altri tipi di affissi; abbiamo degli **infissi** che sono inseriti dentro alla radice. Un altro tipo di morfemi sono i **circonfissi** che sono formati da 2 parti, una che sta prima della radice e una dopo. In alcune lingue esistono degli affissi che si incastrano alternativamente dentro la radice, sono i morfemi a pettine ossia i **traffissi**.

Formazione delle parole: i morfemi derivazionali svolgono l'importante funzione di permettere la formazione di un numero infinito di parole a partire da una certa base lessicale.

In italiano il più importante e produttivo dei procedimenti di formazione di parola è comunque la suffissazione. Fra i suffissi derivazionali più comuni ricordiamo:

-zion (-azion, -izion, -uzion)

-ment (-iment, - ument-)

...

è peraltro in italiano assai produttiva la prefissazione. Fra i prefissi più comuni vanno ricordati:

-in (in+legale = illegale)

-s (sleale)

...

Flessione e categorie grammaticali: fra le categorie grammaticali vi sono quelle più propriamente flessionali che riguardano il livello dei morfemi stessi: ogni categoria è l'insieme dei valori che può assumere una determinata dimensione semantica. Le categorie flessionali si distinguono in due grandi categorie:

-quelle che operano sui nomi

-quelle che operano sui verbi

In lingue come l'italiano la morfologia nominale ha come categorie fondamentali il genere e il numero.

Un'altra categoria flessionale importante per i nominali è il caso che mette in relazione le forma della parola con il ruolo sintattico che essa ricopre nella frase. Il tedesco ha 4 casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo).

In molte lingue gli aggettivi possono essere marcati per grado: comparativo, superlativo. L'italiano affida alla flessione soltanto l'espressione del superlativo.

La morfologia verbale ha come sue categorie flessionali principali:

-il modo cioè la modalità nella quale il parlante si pone nei confronti del contenuto di quanto vien detto (indicativo che indica certezza rispetto a quanto viene affermato, condizionale che indica incertezza.)

-il tempo che colloca nel tempo assoluto e relativo quanto viene detto (presente, futuro..)

-l'aspetto che riguarda la maniera in cui vengono osservati e presentati l'azione o l'evento

-la diatesi/voce che esprime il rapporto in cui viene vista l'azione rispetto al soggetto

-la persona che indica chi compie l'azione

Categorie grammaticali a livello di parola, che classificano le parole raggruppandole in classi a seconda della natura del loro significato sono le classi di parole/parti del discorso; 9 secondo la grammatica tradizionale (nome/sostantivo, aggettivo, verbo, pronome, articolo, preposizione, congiunzione, avverbio, interiezione).

Mentre le categorie grammaticali sono definibili sull'asse paradigmatico, considerando le parole in isolamento, altre importanti categorie grammaticali si individuano sull'asse sintagmatico, cioè considerando le parole nel loro rapporto con le altre parole di uno stesso messaggio. Queste categorie sono le funzioni sintattiche, cioè le nozioni definibili dall'analisi logica (soggetto,

predicato, oggetto, complemento di termine, complemento di specificazione, complemento di luogo...).

Capitolo 5

Sintassi

La **SINTASSI** si occupa della struttura delle frasi, cioè come si combinano tra loro le parole e come sono organizzate in frasi.

La **FRASE** è l'entità linguistica che funziona da unità e che costituisce un messaggio autonomo nella comunicazione e contiene una predicazione; in genere ogni verbo autonomo coincide con una frase ci sono, però frasi senza verbo dette **FRASI NOMINALI**.

Il principio per l'analisi delle frasi è basato sulla segmentazione.

Il **SINTAGMA** è la minima combinazione di parole (costituita da almeno una parola) che funzioni come un'unità della struttura della frase.

I sintagmi sono costituiti attorno a una **testa**, da cui prendono il nome: **testa** è la classe di parole che rappresenta il minimo elemento che da solo possa costituire sintagma.

Il **SINTAGMA NOMINALE** un sintagma costruito attorno a un nome.

Esistono tre tipi di principi che intervengono per determinare il funzionamento della sintassi:

- La prima classe è interna alla sintassi e si tratta della **FUNZIONI SINTATTICHE** e riguardano il ruolo che i sintagmi assumono nella struttura sintattica sequenziale della frase.
SOGGETTO: definito tradizionalmente "da chi fa l'azione";
PREDICATO VERBALE: definito tradizionalmente "l'azione";
OGGETTO: definito tradizionalmente "chi subisce l'azione";

Sono tre funzioni sintattiche fondamentali.

- Il secondo ordine dei principi che intervengono nella costruzione di una frase è dato dai **PRINCIPI SEMANTICI**, che concernono il modo in cui il referente di ogni sintagma contribuisce e partecipa all'evento rappresentato dalla frase. Per individuare i **RUOLI SEMANTICI** occorre guardare la frase come rappresentazione di una scena o eventi, in cui diversi elementi presenti hanno una certa relazione gli uni con gli altri in termini di che cosa succede nella scena.

Categorie che vengono usate per designare i ruoli semantici sono :

AGENTE (parte attiva), **PAZIENTE** (subisce), **SPERIMENTATORE** (entità toccata da un certo processo psicologico), **BENEFICIARIO** (entità a vantaggio della quale va a ricadere quanto succede nell'avvenimento), **STRUMENTO** (entità inanimata mediante la quale avviene ciò che accade), **DESTINAZIONE** (entità che costituisce l'obiettivo).

- Il terzo ordine è l'**ORGANIZZAZIONE PRAGMATICO - INFORMATIVA**, una frase può essere vista come un'affermazione fatta attorno a qualche cosa. Di qui un'importante distinzione fra la parte della frase che identifica e quella che isola, cioè fra **TEMA E REMA** : il **TEMA** è ciò su cui si fa un'affermazione, il **REMA** è l'informazione che viene fornita a proposito del tema. Un'opposizione considerata sinonimica a tema/rema è quella fra **DATO** e **NUOVO** : **DATO** è l'elemento della frase da considerare noto o perché precedentemente introdotto nel discorso o perché recente parte delle conoscenze condivise, **NUOVO** è l'elemento portato come informazione non nota.

Le lingue possiedono dispositivi per separare le tre nozioni e mutare o invertire l'ordine dei costituenti per esempio le **DISLOCAZIONI A SINISTRA** può portare a tema l'oggetto e a rema il soggetto.

Un'altra funzione importante è quella del FOCUS e con esso si intende il punto di maggior salienza comunicativa della frase, l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova.

Nella linguistica è presente una teoria particolare dello studio della sintassi la **GRAMMATICA GENERATIVA** : è una grammatica che intende predire in maniera esplicita le frasi possibili di una lingua. 'Generativa' riguarda il senso logico – matematico del verbo *generare*; essa è costituita da un lessico e da delle regole che governano i diversi aspetti della grammatica. REGOLE intese come istruzioni da applicare nella generazione di un determinato prodotto. Le regole sono spesso regole di RISCITTURA a struttura sintagmatica. Le regole possono essere ricorsive, quando nell'uscita della regola è contenuto un simbolo di categoria che rappresenta l'entrata della regola (es. SN -> SN + SPrep) ; le regole ricorsive rendono molto potente la grammatica, consentono di formare elementi inseriti gli uni dentro gli altri, frasi dentro frasi, sintagmi dentro sintagmi. Le regole che contengono una barra obliqua sono REGOLE CONTESTUALI, la linea orizzontale indica il contesto locale, cioè la posizione in cui sta la categoria interessata dalla regola, le specificazioni contenute prima e/o dopo della linea indicano la caratteristiche o proprietà che devono avere gli elementi che stanno prima e/o dopo tale posizione perché la regola si possa applicare.

Le frasi spesso non vengono realizzate come unità isolate, ma si combinano in sequenze strutturate anche lunghe, frasi complesse: la SINTASSI DEL PERIODO è ulteriore importante sottolivello di analisi del sistema linguistico. Vi sono principi che regolano il modo in cui il sistema linguistico organizza le combinazioni di frasi, e parole. La COORDINAZIONE si ha quando le diverse frasi vengono accostate l'una all'altra senza che si ponga tra di esse un rapporto di dipendenza (sono tutte allo stesso livello), si ha SUBORDINAZIONE quando vi è un rapporto di dipendenza tra le frasi , in quanto una frase si presenta come gerarchicamente inferiore ad un'altra.

Le frasi subordinate si possono distinguere in tre principali categorie: AVVERBIALI, COMPLETIVE e RELATIVE. Le frasi avverbiali sono frasi subordinate che modificano l'intera frase da cui dipendono (es. *esco, benché piove; mentre Luigi mangia le fragole, Carla gioca a ramino*). Le complete sono subordinate che costituiscono un costituente nominale maggiore (cioè il soggetto o l'oggetto, o anche il predicato nominale o l'oggetto indiretto) della frase (es. *sembra che faccia bel tempo; Giorgio dice che Chomsky ha ragione; penso a come risolvere il problema*). Le relative sono frasi subordinate che modificano un costituente nominale della frase (es. *non ho più visto lo studente a cui ho dato il libro*).

Al di sopra dell'unità frase bisogna riconoscere un altro livello : il livello dei **TESTI**. Un testo è definibile come una combinazione di frasi più il CONTESTO in cui essa funziona da unità comunicativa. Per **CONTESTO** si deve intendere sia il contesto linguistico, sia il contesto extralinguistico, la situazione specifica in cui la combinazione di frasi è prodotta.

La **LINGUISTICA TESTUALE** presenta elementi appartenenti alla struttura sintattica di una frase il cui comportamento non è spiegabile né descrivibile se non uscendo dalla sintassi della frase e facendo riferimento al contesto. Un caso di questo genere è solitamente la PRONIMIZZAZIONE cioè l'impiego e il comportamento dei pronomi, in particolare i pronomi cosiddetti personali. La presenza di elementi per la cui interpretazione è necessario far riferimento al contesto linguistico precedente, si chiamano **ANAFORE**. Le anafore individuano elementi che rimandano a un identico oggetto.

Con il termine **DEISSI** si designa la proprietà di una parte dei segni linguistici di indicare cose o elementi presenti nella situazione extralinguistica, e nello spazio e nel tempo in cui essa si situa. Un altro fenomeno è l'**ELLESSI** che consiste nella mancanza od omissione, in una frase, di elementi che sarebbero indispensabili per dare luogo a una struttura frasale completa.

I **SEGNALI DISCORSIVI** sono elementi estranei alla strutturazione frasale che svolgono il compito di esplicitare l'articolazione interna del discorso ,come *anzitutto, allora, senti, così, no?, insomma , infine.....*

Capitolo 6

Semantica

La **LINGUISTICA** è la parte della linguistica che si occupa del significato.

Non abbiamo una definizione specifica per 'significato', ma esistono due modi per concepirlo:

- una concezione REFERENZIALE del significato: il significato è visto come un concetto, un'immagine, un'idea corrispondente a qualcosa che esiste al di fuori della lingua;
- concezione OPERAZIONALE del significato, secondo cui esso è funzione dell'uso che si fa dei segni, ovvero ciò che accomuna i contesti d'impegno di un segno.

Potremmo dare una definizione di significato come l'informazione veicolata da un segno o elemento linguistico.

Il SIGNIFICATO DENOTATIVO corrisponde al valore di identificazione di un elemento della realtà esterna.

Il SIGNIFICATO CONNOTATIVO è il significato connesso alle sensazioni suscitate da un segno e alle associazioni a cui esso dà luogo.

Il SIGNIFICATO LINGUISTICO è la somma del significato denotativo più quello connotativo di un segno.

Il SIGNIFICATO SOCIALE è il significato che un segno ha in relazione ai rapporti fra i parlanti (es. buongiorno ha come significato linguistico 'augurio una buona giornata' ma come significato sociale 'riconosco colui a cui indirizzo il saluto come persona').

Il SIGNIFICATO LESSICALE i termini che rappresentano 'oggetti', entità o concetti della realtà esterna.

IL SIGNIFICATO GRAMMATICALE i termini che rappresentano concetti o rapporti interni al sistema linguistico.

Il significato vero e proprio fa parte della lingua ed è codificato da categorizzazioni nel sistema e non va confuso con la conoscenza del mondo esterno che noi abbiamo in quanto esseri viventi in un determinato ambiente.

L'INTENSIONE e ESTENSIONE, termini della logica, valgono rispettivamente 'l'insieme delle proprietà che costituiscono il concetto designato da un termine' e 'l'insieme degli individui (oggetti) a cui il termine si può applicare' (es. l'intensione di *cane* è l'insieme di proprietà che costituiscono la 'caninità', l'estensione è data da tutti i membri della classe dei cani).

Il LESSEMA corrisponde a una parola considerata dal punto di vista del significato, studiare il lessema di *rivoluzione* significa studiare i significanti di rivoluzione.

L'insieme dei lessemi di una lingua costituiscono il LESSICO, che è un'insieme aperto, molto numeroso ed eterogeneo di lessemi che non hanno alcun rapporto semantico gli uni con gli altri.

L'OMONIMIA sono i lessemi che hanno lo stesso significante ma a cui corrispondono significati diversi, non imparentati tra loro e non derivabili l'uno dall'altro (es. *riso* l'atto di ridere e *riso* un cereale).

Se i diversi significati associati a uno stesso significante sono imparentati fra loro e derivati l'uno dall'altro abbiamo invece POLISEMIA (es. *corno* protuberanza del capo di molti animali/strumento musicale a fiato / cima aguzza di una montagna).

Vi sono poi rapporti basati sulla compatibilità o somiglianza semantica fra lessemi, il primo di questi è la SINONIMIA, indica lessemi diversi aventi lo stesso significato (es. urlare/gridare, pietra/sasso).

Un altro importante rapporto di somiglianza semantica è l'IPONIMIA, si tratta di una relazione di inclusione semantica, il significato di un lessema rientra in un significato più ampio e generico rappresentato da un altro lessema.

Esistono rapporti di compatibilità semantica sull'asse sintagmatico. Uno di questi è la SOLIDARIETA' SEMANTICA basata sulla collocazione preferenziale di un lessema rispetto ad un altro, nel senso che la selezione di un termine è dipendente dell'altro (es. nitrire/cavallo, miagolare/gatto).

Fra i rapporti di incompatibilità semantica va menzionato l'ANTONIMIA, ovvero due lessemi di significato contrario (es. alto/basso, buono/cattivo).

Altre due relazioni di incompatibilità sono COMPLEMENTARIETA' e INVERSIONE: sono complementari due lessemi di cui uno è la negazione dell'altro (es. vivo/morto, maschio/femmina), sono inversi due lessemi che esprimono la stessa relazione semantica vista da due direzioni opposte (es. dare/ricevere, comprare/vendere).

E' possibile individuare SOTTOINSIEMI LESSICALI, insieme che costituiscano gruppi organizzati di parole, uniti da rapporti di significato. Il CAMPO SEMANTICO che è l'insieme dei lessemi che hanno tutti uno stesso iperonimo immediato, il quale non necessariamente deve essere rappresentato da una parola unica (es. aggettivi di età giovane, vecchio, nuovo, antico, recente.....).

La SFERA SEMANTICA è l'insieme di lessemi che abbiano in comune il riferimento a un certo spazio semantico (es. l'insieme delle parole della moda).

Una FAMIGLIA SEMANTICA è l'insieme di lessemi imparentati nel significato e nel significante, ovvero le parole derivate da una stessa radice lessicale.

Una GERARCHIA SEMANTICA è costituita invece da un insieme in cui ogni termine è una parte determinata di un termine che nell'insieme lo segue (es. i nomi delle unità di misura del tempo secondo , minuto, ora, giorno...).

Tutti i generi di rapporti che abbiamo preso qui in considerazione valgono per il significato linguistico proprio, primario, dei termini. Molti lessemi sono suscettibili da assumere significati traslati e il processo su cui si basano tali spostamenti di significato sono noti come METAFORA fondata sulla somiglianza concettuale o connotativi (*coniglio* persona molto paurosa) o METONIAMIA fondata sulla contiguità concettuale.

Uno dei metodi per l'analisi del significato è l'ANALISI COMPONENTIALE il principio su cui si basa tale metodo è del tutto simile alla scomposizione dei numeri in fattori primi in algebra, si tratta infatti di scomporre il significato dei lessemi comparando i lessemi gli uni con gli altri e cercando di cogliere in che cosa differisce il loro rispettivo significato, in pezzi o unità di significato più piccoli.

Es.

	/UMANO/	/ADULTO/	/MASCHIO/
"uomo"	+	+	+
"donna"	+	+	-
"bambino"	+	-	+
"bambina"	+	-	-

I COMPONENTI SEMANTICI è la proprietà semantica elementare che combinandosi in simultaneità dà luogo al significato dei lessemi, ogni lessema secondo questo metodo è analizzabile rappresentabile come un fascio di componenti semantici realizzati in simultaneità : uomo= /+umano + adulto + maschio/ bambina = /+ umano -adulto - maschio/.

I tratti semantici sono BINARI, cioè ammettono i due valori + e - (sì e no).

Il PROTOTIPO è una sorta di immagine - modello ideale con cui confrontare tutti i membri di una classe o categoria.

I componenti semantici sono più di una lista fissa di proprietà tutte necessarie per definire il significato di un lessema, ma diventano un insieme di criteri più o meno, basata sulla GRADUALITA' invece che sulla CATEGORICITA'.

Un concetto importante nella semantica prototipica è quindi anche quello di GRADO DI ESMPLARITA' ovvero appartenenza di un termine a una categoria.

Il significato di una frase è la somma e combinazione dei significati dei lessemi che la compongono. Questo non esaurisce però il senso globale di una frase. Un' prima distinzione tra 'frase' che come abbiamo visto è un'importante unità di analisi massimale nella sintassi, ed 'enunciato'.

ENUNCIATO è una frase considerata dal punto di vista del suo concreto impiego in una situazione comunicativa, come segmento di discorso in atto; enunciato è dunque unità del sistema linguistico.

I CONNETTIVI per esempio sono molte congiunzioni coordinati e subordinati che hanno spesso anche il valore di operatori logici, allo stesso modo dei QUANTIFICATORI e della negazione. Un altro aspetto importante del significato degli enunciati è quello PRAGMATICO che riguarda che cosa ci fa in un determinato contesto situazionale e chiama quindi direttamente in causa l'intenzionalità del parlante. La lingua è studiata come modo d'agire.

Gli enunciati prodotti nella normale interazione verbale costituiscono gli ATTI LINGUISTICI.

Produrre un enunciato equivale a fare contemporaneamente tre cose distinte:

- ATTO LOCUTIVO: consiste nel formare una frase in una data lingua una proposizione con la sua struttura fonetica, grammaticale, lessicale;
- ATTO ILLOCUTIVO: consiste nell'intenzione con la quale e per la quale si produce la frase;
- ATTO PERLOCUTIVO: che consiste nell'effetto che si provoca nel destinatario del messaggio, nella funzione concreta effettivamente svolta da un enunciato prodotto in una determinata situazione.

L'aspetto centrale degli atti linguistici è l'atto illocutivo, ovvero l'affermazione, la richiesta, la promessa, l'invito...

Un'altra importante nozione per la semantica è quella dei PRESUPPOSTI, il tipo più rilevante di significato non detto, non esplicitato verbalmente ma fatto assumere o inferire da quanto vien detto.

A: *andiamo al cinema?* B: *ho un po' di mal di testa...*

La battuta di B non ha alcun nesso con quella di A, B vuole implicare che non intende andare al cinema.

La presupposizione è quel tipo particolare di significato implicitato che sta nell'organizzazione stessa del sistema linguistico.

Capitolo 7

Cenni di tipologia linguistica

Le lingue storico – naturali sono numerose.

L'Italia è un caso esemplare, in Italia si parlano molte lingue, non tenendo conto solo la lingua nazionale comune, ma anche le lingue delle minoranze, parlate da gruppi più o meno considerati di parlanti in alcune aree del paese (tedesco, francese, sloveno, ladino dolomitico, neogreco, albanese, serbo croato, catalano, provenzale e franco – provenzale, sardo, latino friulano).

I dialetti italiani (piemontese, lombardo, veneto, napoletano, pugliese, siciliano..) dal punto di vista della storia e della distanza linguistica avrebbero le carte in regola per essere considerati sistemi

linguistici a sé stanti, autonomi rispetto all'italiano, se li calcoliamo come lingue a sé arriviamo a una trentina di lingue 'indigene' presenti in Italia.

Le lingue romanze vengono considerate ciascuna come lingua a sé stante.

Le lingue del mondo sono alcune centinaia di migliaia, moltissime peraltro in via di estinzione. La maniera principale per mettere ordine consiste nel raggrupparli in famiglie, secondo criteri di parentela che si basano sulla possibilità di riportare le lingue ad un antenato comune.

L'italiano ha stretti rapporti di parentela con tutte le lingue derivate, come l'italiano, dalla comune base del latino, e costituisce assieme a queste il gruppo delle lingue romanze che comprende: italiano, francese, spagnolo, portoghese, romeno, catalano, provenzale, retoromanzo.

Il gruppo romanzo, come le lingue germaniche, celtiche, indo – arie, e tre lingue isolate forma la grande famiglia delle LINGUE EUROPEE.

Il livello della famiglia rappresenta il più alto livello di parentela ricostruibile con mezzi della linguistica storico – comparativa, che individua le somiglianze fra le lingue come prova della loro comunanza di origine.

La linguistica comparativa riconosce fino a un massimo di diciotto famiglie linguistiche, più quattro lingue singole isolate, di cui non si è riusciti a provare la parentela con altre lingue.

Delle migliaia di lingue esistenti, soltanto alcune decine possono essere considerate GRANDI LINGUE, con un numero sostanzioso di parlanti e appoggiate a una tradizione culturale di ampio prestigio.

In EUROPA sono tradizionalmente parlate lingue di quattro diverse famiglie linguistiche.

La TIPOLOGIA LINGUISTICA si occupa di individuare che cosa c'è di uguale e che cosa c'è di differente nel modo in cui, le diverse lingue sono organizzate e strutturate.

Un universale linguistico non è necessariamente tale solo se è manifestato o posseduto da tutte le lingue conosciute; l'importante è che non sia contraddetto dalle caratteristiche di nessuna lingua.

Un TIPO LINGUISTICO si può definire come un insieme di tratti strutturali in armonia gli uni con gli altri, ed equivale a un raggruppamento di sistemi linguistici con molti caratteri comuni.

Un primo modo per classificare le lingue è basato sulla morfologia, sulla struttura della parola.

Si distinguono quattro tipi morfologici fondamentali di lingua:

il primo è dato dalle lingue isolanti, una lingua in cui la struttura della parola è la più semplice possibile, costituita da un solo morfema. Ad esempio il vietnamita, il cinese, il thailandese.

Un secondo esempio è dato dalle lingue agglutinanti, in cui le parole hanno una struttura complessa, sono formate dalla giustapposizione di più morfemi, tali lingue presentano alto indice di sintesi, i morfemi di solito hanno un valore univoco e una sola funzione. Ad esempio l'ungherese, il finlandese, il turco, il giapponese.

Un secondo tipo è dato dalle lingue flessive, che presentano parole abbastanza complesse, costituite da una radice lessicale semplice o derivata e da uno o anche più affissi flessionali che spesso sono morfemi cumulativi, veicolando più valori grammaticali assieme e assommando diverse funzioni; hanno una radice di sintesi minore.

Le lingue FUSIVE sono quelle lingue che hanno la caratteristica di riunire più significati su un solo morfema flessionale e di fondere assieme i morfemi rendendo spesso poco trasparente la struttura interna della parola.

Le lingue FLESSIVE sono quelle lingue che presentano parole in forma flessa che modulano la radice lessicale.

Le lingue flessive sono le lingue INDOEUROPEE, il greco, il latino, il russo, le lingue romanze e quindi l'italiano.

Nel tipo morfologico flessivo si distingue un sottotipo INTROFLESSIVO, caratterizzato dal fatto che i fenomeni di flessione avvengono anche DENTRO la radice lessicale, ad esempio l'arabo.

Un altro tipo morfologico fondamentale è quello POLINSINTETICO e sono quelle lingue che hanno una struttura della parola molto complessa, formata da più morfemi attaccati assieme, presentano la peculiarità che nella stessa parola possono comparire due o anche più radici lessicali, morfemi pieni. Le parole di queste lingue tendono dunque a corrispondere spesso a ciò che nelle altre lingue sarebbero delle frasi intere, ad esempio il groenlandese occidentale.

Un secondo criterio per classificare le lingue è basato sulla sintassi, precisamente sull'ordine BASICO, i costituenti fondamentali sono il soggetto (S), il verbo o predicato verbale (V) e il complemento oggetto (O). Dal punto di vista delle combinazioni sono possibili sei ordini diversi: SVO, SOV, VSO, VOS, OVS, OSV.

SOV è l'ordine più frequente insieme a SVO.

L'italiano come tutte le lingue romanze è lingua SVO.

Perché gli ordini predominanti sono SOV e SVO?

Perché il soggetto coincide con il tema, e il tema nell'ordine naturale dei costituenti informativi sta in prima posizione, a questa condizione agiscono due principi:

- PRINCIPIO DI PRECEDENZA: per cui il soggetto deve precedere l'oggetto;
- PRINCIPIO DI ADIACENZA: per cui O e V debbono essere contigui.

L'ERGATIVITA' riguarda l'organizzazione dei sistemi di casi che traducono in superficie i ruoli semantici connessi al verbo, esistono anche delle lingue che assegnano una marcatura diversa di caso al soggetto a seconda che esso sia soggetto di un verbo transitivo o di un verbo intransitivo. Queste lingue si chiamano ERGATIVE perché attribuiscono una rilevanza particolare alla funzione o ruolo semantico di agente.